LA
POLITICA
CORONATA
DE' REGNANTI.

LA POLITICA CORONATA DE' REGNANTI

COMPOSTA

DA VN PATRIZIO INCOGNITO FORTVNATO DELL' ADRIA.

CONSACRATA

Alla Sacra Cesarea Real Maestà

DI LEOPOLDO I.

IMPERATORE DE' ROMANI SEMPRE AVGVSTO.

IN MILANO, MDCXCVIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Regio Camerale.

SACRA CESAREA
REAL MAESTÀ.

LA grand'Anima di V.S.C. R.M. nata con la Monarchia nellemani, in conseguenza dotata di tutte le belle Celesti Virtù, si degni esercitar', ò sparger piccolo raggio di esse nell'aggradire il poco, per il molto, che viene veramente da vn Cuore tutto diuoto all'offerta.

Questa è quella Virtù, che portando Corona trà tutte le sublimi è chiamata da' Grandi Politica; Poiche è la base più infallibile, e soda d'vn vero Regnare; mentre fà riuscire sempre glorioso in ogni azione quel Rè, che la pratica; Siche offerrendola ad vn Cesare suo pari nel suo vero Ritratto, io posso sperar dunque condegno il diuoto tributo. Imperciochè se à Gran Prencipe non si può più degnamente offerire, che gemme le più preziose, e stimate al Mondo, perche seruono di gran freggio al suo Manto, e portandole alle mani d'vnico splendore; In essa conoscerà V. S. C. R. M. racchiudere vn gran Tesoro, perche sà vincere, ed assodare ogni più ardua impresa concepita dal nostro intelletto; Se fù la base vera del Mondo, e sarà sempre mai di tutti gl' Imperij, e Republiche; che à distinguere se sia vero, puotrà degnarsi V. S. C. R. M. (com'è proprio della sua bontà) volger l'occhio benigno, che discernerà molto più di quel-

lo

lo io debilmente descriuo, con l'alto suo intelletto, cui sà cangiare l'oscuro à chiaro lume.

L'aggradimento poi (come si è degnata V. S. C. R. M. per tant' anni compatirmi) dipende da quell' Animo, che trà tutti i Cesari non hà pari nella Clemenza. Mentre offerisco à V. S. C. R. M. questi miei poueri acerbi frutti del mio fuggi l'ozio, come ad vn vero simulacro, d'ogni virtù senza nome ambizioso, acciò non venga abbattuto, mà osseruato il mio buon genio c'hò nel dimostrare à tutti in questa mia prima stampa, ò publicazione quanto preme valersi della madre virtù Politica; acciò con l'alto suo AVGVSTISSIMO PATROCINIO siano meno censurati gli errori dalla mia debolezza espressi; Se non tutte le Conche marine producono perle, per accrescere in me 'l coraggio in altra publicazione (forsi più curiosa, e fondata) se vn giorno insegna all' altro, come ne siegue il bel Salmo, *Dies diei eructat verbum, nox nocti indicat*

scien-

scientiam; che viuerò sempre più ambizioso nell' adorar' il suo Augustissimo Nome scolpito al mio petto sino alle ceneri, & vmilissimamente mi consacro

Di V. S. C. R. M.

Vmiliss., Ossequiosiss., & Obligatiss. Seruo

Il Patrizio Incognito Fortunato dell' Adria.

S. P. C.

BENI-

BENIGNO LETTORE.

PErche ogn' vno si mette allo studio di varie scienze à fine di fare qualche frutto, e per goderlo al proprio nodrimento dell' animo. Mà perche ogni studio, ouero acquisto è come morto, quando stà riposto allo scuro; ò come sepolto, quando non è conosciuto, ò dato alla luce, com' instruisce ogni studioso. Platone in lib. 31. Dial. de Republica. Quamobrem omni studio danda opera est, vt quisque nostrum omissis cæteris disciplinis, hanc quærat, assequaturque prò viribus disciplinam, per quam, & possit, & sciat vitam bonam à mala discernere, & quoad fieri potest ex omnibus eligere meliorem. *Io perciò non presumo erudire il Mondo, che molto ardirei, se pur troppo da immensissimi Volumi, e dottissimi Precettori è instrutto; Mà per publicare il buon genio c'hò di meglio imparare, prima di regolar me stesso à regolare gl' altri; mi sono posto in varij studij, per mio priuato diletto, ò nedrimento; E mai hò ambito publicare niuna*

cosa,

cosa, per non dare nell' occhio all' inuidia, ò nel dente della critica; mentre io sò benissimo sono più quelli, che lacerano le fatiche altrui, ò di spingere vno, che cade, più volontieri, che solleuarlo alla caduta. Perciò sono stato sin' adesso, per il corso di trent' anni, in tanti studij c'hò fatto, sempre come sepolto; perche hò conosciuto, ò temuto, che tutti sijno stati di poco rilieuo; se fin' ora scopro chiarissimo auer poco, ò nulla d'acquisto fatto. Siche non dourò mai prender' ardire publicarne minima parte, senza vn scudo, ò gran sostegno, per riuscire con qualche onore, e per apprendere meglio dalla correzione, che mi sarà dal Mondo fatta. Mà se mi dà l'animo vn PATROCINIO il più patente, quale, per sommo miracolo (in varie procelle di nemica fortuna) Iddio m'hà proueduto, in tante mie miserabilissime, abbattute fatiche, priuate osfertali, gradite più anni, qual' è d'vn' Augustissimo Nome; Doue che posso sperare dunque compatimento, ò meno esser censurato; Se mi prendo animo di voler' in publico consacrarle descritta vna materia, ò virtù delle più importanti, la quale hà fatto, e fà continuamente sudare i più saputi ingegni à descriuerla; ch'è della POLITICA CORONATA; perch'è di tutti li Regnanti, madre d'ogni Virtù; parlo di quella, che stà più appoggiata alla legge d'Iddio, alla ragione, ed al più degno felicissimo esito fruttuoso. Mentre l'Aquila, che porta, per sua gloriosa insegna Augustissima, che tanto in alto s'en vola mi porge tant' ombra, ò sufficiente appoggio di sue grand' Ali di volar seco al più chiaro della cognizione, per apprendere almeno

qual-

qualche lume, ò coraggio di non cadere così facilmente precipitato. Perche dagl' errori corretti, ò alla graue caduta, ch' io potessi meritare mi porgeranno, io spero, miglior chiaro à risorgere più inuigorito, al grand' appoggio, per l'acquisto maggiore à nuoui studij. Doue seguirà la mia debil' Opra, pregando ciascuno benigno compatimento, per la prima, che mi cimento à publicare. Sperando darne alla luce dell' altre (spero più fruttuose) se la stessa mi aprirà campo, ò Dio mi darà tempo all' intento mio. Ogn' vno viui felice, come io desidero.

IN

IN Opuſculo hoc *La Coronata Politica de' Regnanti* de mandato Reuerendiſs. P. Proſperi de Leonibus Ciuitatis, & Status Mediolani Inquiſitoris Generalis à me perlecto, nihil contra leges de librorum impreſſionibus, me offendiſſe teſtor ex Conuentu SS. Coſmæ, & Damiani. Mediolani die 23. Ianuarij 1698.

F. Euſtachius à S. Vbaldo Ordinis Excalceatorum S. Auguſtini S. Inquiſitionis Conſultor.

IMPRIMATVR.

Fr. Proſper de Leonibus Inquiſitor Generalis Mediolani.

Bartholomæus Craſſus Canonicus Ordinarius pro Eminentiſs. D. D. Cardinali Archiep.

Franciſcus Arbona pro Excellentiſſimo Senatu.

CORO-

CORONATA POLITICA.

Vanto può l'vomo ſtudiare, tanto più gode in apprendere; e quanto più và ſpecolando le coſe addentro, tanto più ne ſpera la ſua cognizione.

Imperochè ſenza queſta egli sà, ò pur ſcopre è tutto folle il ſuo ſtudio; Cioè à dire, come à gettar vn dardo in più luoghi, e mai colpirne in veruno; Imperciochè auend'

vn' intelletto, quasi diuino, sempre questo più lo schiarisce, ò pur fà sottile co'l continuo spiare le Nature d'ogni Creata essenza; Onde questa auuicinata al suo intendimento, sempre più la và conoscendo à spogliarla de' suoi sentimenti, per imbeuerne all' intimo suo la qualità d'ogn' vna; perche ben sà, ò và immaginandosi, che l'vne vagliono à vn modo, e l'altre in diuerso; cioè, ò che profittano, ò che danneggiano; Così, che dalle prime vien dunque à sapere quale sia veramente la sua Creazione; come à dire la prima il vero modo di viuere, di rispettare la sua origine, ch'è Iddio, di regolare se stesso, prima di regere gl' altri; Onde la prima sarà di esercitare questa parte d'aprir prontamente il suo Cuore, per riponerui dentro tutte le belle Celesti Virtù à Noi discese, quali insegnano d'amar' il buono, ed odiar' il male; Mà di saperlo fuggire colla Constanza delle medeme fissamente scolpite nell' animo suo.

Se mai veramente può conoscere quale sia il vero bene, quando non odia, non fugge prima assolutamente il male, per essere questo

molto

molto contrario inimico, e sempre attento ad oscurare quello, se mai può coll' ombre del suo pessimo vizio.

Onde impresso quello immutabilmente nel petto, vien poi à publicare quelle Magnanime azioni, che per degno freggio hanno la Gloria, la Palma, e la Corona nelle mani; e questa ponendosi in Capo (come in dono da Dio) à douer regere il Mondo, per ViceRè dell' Altissimo. Sichè questo procura in atto douuto gradir' in tutte le parti sue diuote; cioè à dire nel comporre co'l dettame della più fina specolata Virtù le più perfette leggi, per legare con queste i suoi Popoli, a' quali fosse eletto Sourano, coll' insegnamento d'amar prima Dio, come fonte d'ogni nostro bene, e giusto desiderio; perche dal presente amore poi nasce quella pronta vbbidienza a' suoi Santi decreti d'amare, e rispettar' il suo Rè destinatoli da quello, e per viuerne sicuri al possedimento di quanto godono in questi pochi momenti di vita, e nell' onore, e nella stessa collo Scudo d'vn tanto Sourano, e Paterno Regnante; se in tutte le

leggi publicate al Mondo da' Regnanti fù la prima d'adorar co'l culto Iddio, come, per base infallibile, e soda d'vna felice Regenza, per molti secoli, come in quelle di Romulo la prima fù espressa con tali parole. Adori ciascuno gli Dei della nostra Patria. Conchiudendo Polibio il maggior Politico de' Gentili, che il Romano Impero fù il più Potente di tutti; perche i Romani furono più Religiosi di tutti; Imperochè i Sudditi che onorano Iddio ossequiano anche il Prencipe, per comparire sopra del Soglio come Imagine sua, ò Vicario in terra, come Seneca dice. Per la seconda poi nel prometter' i premij con larga mano alli pronti Vbbidienti, ed i seueri castighi a' schernitori, e capitando il caso darne pronta l'esecuzione à distribuire i beni à quelli, che sono fedeli, sì alli maneggi Politici dello Stato, com' all' impugno coraggioso dell' armi in guerra; Ed à farne sentir' à prima vista attroci le pene a' trasgressori in primo fallo, per atterrire come gl' altri dal timore à non incorrerui, e così per non punire tutti castigar' i pochi; Massima infallibile, e dritta, ch' insegna la vera norma d'vn

d'vn Dio. *Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud ſtultum*. Prouerb. Salomonis.

Appoggiato il Gouerno ſopra le fondamenta d'alcuna Città, e conoſciuto il buon Clima della ſua ſituazione, come più neceſſario di tutto, per gl'influſſi benigni, che ſogliono diſcendere ſopra quei Popoli, che ſotto v'albergano, per ſuo ripoſo, e ricouero ſin' al corſo della ſua vita. All' vſo de' buoni Architetti, ch' inchinano la loro buona mira nella fondazione degli edificij, alla qualità del ſito, ed alla materia, che ritrouano, quando altre circoſtanze maggiori non poſſono impiegare all' opra. Perche ſe vn'aria troppo pura fà nocumento alle volte à certi temperamenti; come molti, per tal cagione hanno riuolte le contrade di Ponente à quelle di Leuante. *Non ſerenum omne ſtatim optimum, imò verò Prouincias nebuloſas ſerenis eſſe ſalubriores, et in hoc Occidentem prælatum legimus Orienti*. Se creder dobbiamo al Petrarca, quando hà parlato latino.

Si diſponghino dunque i Miniſtri al maneggio

gio d'Vfficij tutti vguali in bontà com'insegna l'Altiſſimo à quel Grand' vomo di Stato Moisè. *Audi verba mea, et conſilia, et erit Deus tecum. Prouide autem de omni Plebe Viros Potentes, et timentes Deum in quibus ſit veritas, et qui oderint auaritiam, et conſtitue ex eis Tribunos, et Centuriones, et Quinquagenarios, et Decanos, qui iudicant Populum omni tempore. Quid quid autem maius fuerit, referant ad te, et ipſi minora tantumodo iudicent, leuiuſque ſit tibi partito in alios onere.*

Si hoc feceris implebis Imperium Dei, et præcepta eius poteris ſuſtentare, et omnis hic Populus reuertetur ad loca ſua cum pace.

Remoti d'ogn' intereſſe, acciò per queſto non cada quel Miniſtro dall' ingiuſte ſentenze vendute per l'Oro aſſieme con la Mole forſe à total ruina del Regnante, mà peggio di pagarne altresì il fio, ed acramente ſoffrire la pena, per l'ingiuſta elezione di tali Miniſtri, come quì dietro ſtà la ſeuera minaccia del Grand' Iſaia Scrutator della Diuina poſſanza contro chi è cauſa di sì turpe intereſſe.

Vèh qui iuſtificatis impium prò muneribus, et iu-

& iustitiam iusti aufertis ab eo. Propter hoc sicut deuorat stipulam lingua ignis, et calor flamma exurit, sic radix eorum quasi fauilla erit, et germen eorum vt puluis ascendet. Imperochè riesce somma infelicità ad vn Prencipe, ch'è di tutta bontà, auer scelerati Ministri nell' amministrazione della giustizia; perche la minaccia espressa cade, e tutta la colpa à lui; E può star certo, che Dio non lo lascierà mai impunito; E forse non solo con la priuazione dello Scettro con opprobriosa caduta; anco della speranza à saluarsi in quello, che più gli preme; per i mali disordini, e danni tanti lasciati scorrere contro i suoi popoli, per sua negligenza; à non preuedere, ò pur' osseruare, per sottilo l'azioni tutte, ò sentenze de' suoi Giudici; mentre così parla la voce di Dio, e sua retta volontà. *Statera dolosa abominatio est apud Dominum, & pondus aquum voluntas eius.* Et in altro capo meglio espresso. *Quoniam cum essetis Ministri Regni illius, non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitia, neque secundum voluntatem Dei ambulastis. Horrendè, et citò apparebit vobis: quoniam iudi-*

cium

cium durissimum his , qui præsunt fiet . Exiguo enim conceditur misericordia : potentes autem potenter tormenta patientur . Ferdinando Rè di Castiglia IV. facendo morire duoi Gentiluomini, per sdegno, che per ragione, fù da vno de' medemi citato nel termine di giorni trenta auanti al Tribunale di Cristo à renderne conto di quell' ingiustizia, alla fine di detto tempo miseramente morì.

Demetrio l'assediatore auendo riceuuti certi memoriali, e suppliche da' suoi Sudditi, e passando sopra vn Ponte, poiche li gettò nell' acqua, si concittò talmente, per quell'ingiustizia l'odio di tutti li suoi, ch' abbandonato dal suo Esercito, che si diede à Piro suo nimico, dal quale fù scacciato dal Regno senza combattere.

Publichi poi le sue leggi à quella dritta misura, che suol la Ragione più appagarsi, ch' il Senso, e questo allontani da sè, perche non cada ne' vizij ad oscurarne il suo alto sentimento, acciò sijno più confacenti al genio de' Sudditi, per disponere questi più pronti all' vbbidienza dal suo allettamento, e giouamento da quelle promesso.

Mà

Mà ſe, per accidente naſce la traſgreſſione in alcuno, che ſia maggiore di grado, ò di nobile ſangue, ſubito ſij pronto il Regnante darne l'eſempio, à farlo ſoffrire quella pena comprata dall' errore commeſſo, acciò reſtino quelli più legati alla vigilante eſecuzione, vedendoſi lo ſpecchio dinanzi à gl' occhi de' caſtighi ſopra quelli, che per ſcuſa, ò altra forza poſſono romper le leggi, ed andarne illeſi del meritato caſtigo. Riuſcendo gran ſcorno à quel Prencipe, ch' impronta vna legge (come ſopra d'vn marmo) quando non è eſeguita. Meritando i ſchernitori eſſer' affiſſi ſotto d'eſſa (come in antico coſtume, e nelle leggi di Dragone) perche ſia riuerita, come neceſſaria più al ben priuato, ch' al publico; Se bene pare in alcuno ſia odiata, per la neceſſità d'obedirla; l'vtilitade però, ch' il Popolo riceue, toglie via il diſpiacere, e ſi ſtima felice viuere ſotto vn tanto ſoaue comando, perche l'affetto, e la cura ſono più inchinati à ſuo prò, come per baſe più ſoda del vero Regnare. Appunto, per contradire à quel detto prudentemente eſpreſſo dal Sauio Solone, mà per abbracciare il ſuo rettiſſimo

 fine;

fine; Che ſolamente le leggi ſijno affiſſe, per i Minimi, aſſomigliandole alle tele d'Aragno, alle quali quando vi paſſa picciolo Moſchino vi reſta dentro incappato, mà il groſſo entrandoui con gran furia le frange, e ſe ne paſſa libero ſenz'alcun'impedimento. *Si qui in ſæuius aut imbecillum animal incurrit, hæret, ſi maius aliquod, diſſecat, & fugit.*

Eſſendo di gran fondamento, e vantaggio queſta maſſima bella di ben regere i Popoli, e di molta forza queſta oſſeruanza di leggi indifferentemente con tutti; Se come Padre il Regnante deue verſar' il ſuo affetto ſopra d'ogn' vno, così anche il rigore, quando l'occaſione lo chiama, per farſi credere tale, e non empio à giudicar' altrimenti.

Sembra marauiglioſa al Mondo, e Diuina queſta dritta Regenza, che fà creſcer' à ciaſcuno la più cordiale vnione trà Sudditi, e di viuere queſti più pronti all' vbbidienza ſino colla propria vita, e ſoſtanze à prò del ſuo Rè.

Imperochè ſe il medeſimo (à ſomiglianza Diuina) non hà meno riguardo punir' il proprio ſuo ſangue traſgreſſore de' Sourani comandi,

mandi, per ſaluare cotanti al Mondo con sì miſerabil' eſempio.

Come punì vn giuſto Zaleuco, Legislator de' Locreſi il proprio Figliuolo Sicheo colla priuazione d'vn' occhio, per la violata legge d'Adulterio, per oſſeruar' indefeſſo la retta Giuſtizia ſenza veruna pietà, ſe ben ſtrettamente pregato alla ſteſſa da' ſuoi, che così trouò ſcritto. *In lipſis iuſti*. Polit. lib. 2. c. 9.

Lex inquit Sancta, et pena etiam in nobis eſto: ſed viam reperi, qua illa ſalua humanitati indulgeamus, ipſe, et ego vnum ſumus, mibi ergo vnus oculus, alter ipſe eruatur.

Vn Dauide, ſe bene fieramente aſſediato nella vita dall' oſtinato, e nimico di Saule, quando inteſe la morte ſua, e che l'aiutò ad vcciderſi ſopra del Monte Gelboe, il Giouine Amalechita, quale li portò la nuoua, e la Corona della ſucceſſione; perche amaua ſantamente la giuſtizia non guardò punto, nè pensò à quella tant' allegrezza del poſſeduto Regno, à farlo ſubito morire ſopra d'vn tronco, ò palco, per l'ardire eſecrando auuto di metter le proprie mani nel ſangue d'vn Rè vnto da Dio,

 ſenza

ſenza veruna altra colpa. *In ſcriptura Regum*.

Così anco il Grand' Epaminonda contro il ſuo Figlio Teſibroto, che trouato fallibile, perche venne à giornata contro i Lacedemoni, ſe ben vittorioſo, contrò il ſuo ſentimento, e comando, lo fece publicamente, ſenza veruna pietà d'eſſer Padre, decapitare.

Dunque s'accendino più i loro cuori nell' adorare sì bel ſimulacro à tenerlo ſempre ſcolpito a' medeſimi, ſe tanto diuino egli ſembra nelle ſue operazioni, e ſi chiamino pure felici viuere ſudditi à sì felice ricouro.

Aſſicurata la baſe di sì bella publicazione colla più feruente raſſegnazione de' Popoli vien' ad introdurſi al bel ſtudio, e maneggio di quell' ignota, e ſopraſina virtù, che ſi chiama ne' Grandi Politica, per regere più dolcemente la Mole, e lo Scettro à ſua gloria, e ſommo vantaggio; Nel dilatar' il Dominio ſempre più colla forza dell' armi, e mantenerlo poſcia colle norme precioſe, ch' eſſa l'inſegna.

In primo grado l'oſſerua (ſi vede) quel Prencipe, che vuol farſi temere, e di forze più

gran-

grande; di non permettere mai, ch'i suoi sentimenti sijno palesi ad alcuno, mà stijno come Oracoli rinchiusi nel seno; E quando il caso lo chiama, procura egl' accorto mascherarli, acciò per enigma s'intendino al solo bisogno, e non più; Cioè quando brama consigliarsi in alcun' affare dello Stato sempre vsa questi duei termini, e stà appoggiato come à duei Poli, della fidanza, e diffidenza; Ed inteso il parere vnito, ò diuerso de' suoi Consiglieri l'eseguisce altresì, come più le motiua il vantaggio, differentemente però al dettame vdito, perche non sia penetrata à questo modo la sua retta intenzione.

Massima graue, ed accorta, nodrita via più ne' petti de' più prouetti, e prudenti Regnanti, e di sicuro appoggio, che mai possono perire, ò abbassarsi à sentir ribellioni ne' suoi Stati, se non, per eccesso maluaggio di strauagante suentura.

Ch' vn' accorto Tiberio più di tutti la praticò, e ne riusci miracoloso à quei tempi, ed al Mondo, di non aprire mai il suo secreto ad alcuno, che per simbolo di ciò portaua quasi al

suo

ſuo cuore, alla deſtra vn' Anello, co'l ritratto ſcolpito dello Sphingè Animale; Nato queſto con tale proprietà di non mai proferir ſua parola, che per mormorio, del pronunzio naturale, che fà tutto confuſo, e velato, che da' Marinari in quei ſcoglij, ò ſpiaggie dell' Affrica in minima parte inteſo, nè penetrato.

Benche coſtui ſi fece Tiranno, per auer ſpogliati tanti al ſuo Impero della vita, delle facoltadi, e degl' onori, e ſin' il proprio ſuo ſangue Nipote Germanico, per timore li cadeſſe dalle mani lo Scettro con tante arti, e ſofferenze de' mali, e libelli acquiſtato.

Entrando poi à purgar' i delitti, ed à diſpenſar' i ſuoi premij, maneggia sì bella prudenza, che mentre gli pare poſſino quelli ſtancarſi alle cadute, ò fermarſi nel ſuo precipizio, e forſe cangiarſi in altretanti buoni coſtumi; Fà proua di meſcolare l'acerbo co'l dolce, in vece co'l fuoco purgarlo; Eſſendo queſta pratica troppo ſeuera, che ſe ſi muta non rieſce poi tanto grato, quanto con quella bella doſa deſcritta.

La onde quando alcun ſente à commetter' erro-

errori, ò contro la sua Regal persona, ò del suo Suddito, e da' suoi sauij Ministri discorrere sopra di quelli, che per distruggerli dourebbe il Rè fulminare dalla sua Spada ogni più cruda stragge, per non sentirne mai più, ò forse in temerità maggiore. Se li chiama dinanzi, e con seuerissimo aspetto gli esamina prima, e trouati fallibili, gli pronuncia quelle attrocissime pene da' suoi falli comprate.

Mà con estrema bontà di soprafina Politica, li premia generosissimamente, ed ammonisce con affetto veramente paterno al ben viuere da vomini ragioneuoli, e non bestiali, con altre parole più proprie alla vera salute.

Politica praticata ne' primi suoi anni di felice gouerno vn Nerone, il cui perchè nodrito della bella Morale di Seneca si dolea molto, ed affliggeua, quando il caso lo chiamaua di condannar' alcun Suddito, che da gran tenerezza mosso esprimeua queste pesantissime voci.

Vellem nescire literas; Per fuggire quasi 'l motiuo di castigarli, mà di renderseli altretanto beneuoli co'l perdono: se bene costui diuen-

ne

ne dopo cinque anni il più crudo Tiranno, per bestiale sua Politica, che conuenne dar vn fine il più stupendo (mà degno) d'esser strascinato morto dal Popolo ne' più lordi cantoni di Roma.

Dopo assunto al Trono vn Nerone con tanta virtù, e soprafina Politica, à causa della madre sua Agrippina troppo scaltra, ed ambiziosa di Regnare, nel farlo applaudire, per Rè dal Popolo in età ancor tenera, e poscia per vederlo assoluto à regnare, far decadere il misero Claudio suo marito dalla medema auuelenato, e del suo saggio Maestro di Seneca; riconobbe la stessa fortuna in sì fatta maniera, con darli la morte violente ad ambidue; Sichè conuenne pagar' egl' il fio di tanta empietà, per rettissima giustizia; perche chi mal viue, ò che finge di viuer bene, per arriuar' a' suoi fini, mal muore, come ne siegue. *In qua mensura mensis fueritis, remittetur vobis.*

E scorgendo poscia quell' atto si amoroso non publicar frutto alcuno di moderazione, allora si che fulmina più fiero, e giusto la sua irata Giustizia contro tanta ostinazione, e malizia

lizia di vita, veramente indegna di viuere, ò di minima remissione, come prescita, ò ethnica, che non conosce nè Dio, nè vomo, che lo gouerni con tanta bontà.

Come fornì malamente la vita anche vn Rè Saule, per l'ostinata persecuzione, che tendeua contro l'innocenza di Dauide, abbandonato da tutto l'Esercito suo, disperato sopra il Monte Gelboe, quale diuenne sua Tomba meritata, senza scampo veruno di saluarsi; Essendo verace testimonio le quì espresse parole; *Nec ros, nec pluuia discendant super vos, omnes Montes visitet Dominus, et Gelboe transeat.*

Mà riuscendo però con frutto mirabile à quella sua sì preziosa semenza di mutare i pessimi costumi in perfetti, l'innobidienza in altretanto timore, si loda allora più allegro d'auer riformato (come nuouo Prometeo) con sua ardente fiamma amorosa à nuoua vita l'vomo tanto vizioso, e peruerso; E ne sgrida a' Ministri auer migliorato più con suoi donatiui amorosi, che con rigorosi flagelli insegnateli. Che fù questo vn Filippo Macedone verso i suoi Popoli maldicenti à mutarli in radop-

piata dolce lingua, e fedele vbbidienza; Oh ſopraſina, e preziosa virtù da praticarſi da chi ſi fà ſimile à Dio, cui con tanta bontà fà riſplendere il Sole, e ſopra i buoni, e ſopra i peſſimi, come ne ſiegue il bel Teſto. *Deus facit oriri Solem ſuper bonos, & malos*; mà meglio ancora à conſolazione, e prò de' peccatori, che *Non vult mortem peccatoris, ſed vt magis conuertatur, et viuat.*

Come operò vn' Auguſto con Cinna, ſe bene trouato traditore di leſa Maeſtà, che lo cangiò più fedele, e diuoto co'l perdono, e largo premio.

E per perſuadere meglio quello, che fece vn Tiranno inſtigato Tiberio à punire gl' Autori de' libelli famoſi, che contro la Sua Maeſtà ſi vedeuano, per Roma ſparſi ſorridendo diceſſe con ſauia, e ſomma prudenza queſte belle parole. *In Ciuitate libera, linguam, mentemque liberas eſſe debere.* In Suet. cap. 28.

Ed al Senato, ch' vna volta li dimandò, che li concedeſſe la cognizione di ſimili delitti, riſpoſe. *Non tantum otij habemus, vt implicare nos pluribus negotijs debeamus, ſi hanc fene-*

ſtram

ſtram aperueritis, nihil aliud agi ſinetis omnium inimicitiæ hoc prætextu ad nos deferentur.

E d'Auguſto nel capo 51. racconta, ch'eſſendo ſtato accuſato vn certo Emilio Eliano, che di lui ſparlaua voltoſſi con faccia torbida all'accuſatore, li diceſſe. *Faciam ſciat Ælianus, & me linguam habere plura enim de eo loquar.*

E per vltimo vn Macedone conſigliato d'alcuni ſuoi amici, à mandar' in eſiglio vn certo Maldicente, diſſe ſauiamente queſte parole. *Minime ſit vagus, et erra apud plures de nobis male loquatur.*

Onde Alciati ne' ſuoi Emblemi volle dimoſtrazione fare, che le mormorazioni, e le Paſquinate non fanno frutto alcuno; dipinſe vn Cane latrante alla Luna, che grida in vano.

Mà per conchiudere meglio queſta maſſima di permettere le maldicenze è fondata sù quella regia riſpoſta, che à Tiberio Giouine diede Auguſto in occaſione di vederlo irato, per i libelli, che contro di lui publicauano.

Ætati tuæ mi Tiberi noli in hac indulgere, et nimium indignari quemquam eſſe qui de mè male loquatur, ſatis eſt enim ſi habemus, ne

quis nobis male facere possit. In Suetonio.

Li tributi, che sono emolumento dello Stato, e senza questo non può sussistere vn momento nel Soglio il Prencipe, questo dourà dunque cautamente cacciarli dal fonte de' Sudditi, come in propria miniera; Perche chi disse Suddito, disse Tributo; mà perche riescono odiosi ad essi naturalmente, da quelli dunque l'estrarà con tutta prudenza, acciò colla violenza, ò altra mal pessima vsanza non nascano poi i clamori, ò altri sforzati mali effetti à danno, in luogo dell' vtile bramato dal Prencipe.

Dandosi à questa fina Politica, che praticò vn Pericle Ateniese, il cui nel colmo dell' allegrezze fatte suscitare ne' suoi Ateniesi a' conuiti traeua con voce soaue certe angarie, per non attristarli, facendo altrimenti da prudente.

E nell' estrazione dimostrar sempre, che deuono seruire, per il ben publico, e priuato; cioè alla difesa de' Sudditi nell' occorrenze, ed occasioni, che venissero mosse al disturbo dello Stato da qualche ambizione estranea, di voler crollare forse la sua Mole, ouero abbassarla;

farla; Acciò, che dalla recisione d'alcuna poca carne (all' vso di perito, e prudente Chirurgo) non senta l'infermo dolore, sperando dalla poca recisione la prima salute, e poi longamente goderla.

Non douendo mai alcun Prencipe estrar Gabelle da' Sudditi senz' vn giusto motiuo, per non vacillar', ò corrompere la mente buona loro; E non tutte le volte, che le salta in capriccio, per qualche interesse, ò altra suggestione auara, di voler troppo arricchirsi con illeciti lucri, di qualche nuouo Appalto, ò sia aggrauio maggiore alle cose più necessarie senz' alcun riguardo, od altro di onesto; Imperochè questi tali tendono solo al proprio interesse, e non curano punto la desolazione de' Stati, ò mutinazione de' Sudditi troppo aggrauati; doue sarà bene, e ottima prudenza di quel Prencipe non ascoltarli, mà separarli affatto dallo Stato come nociui; Se può sempre più ricauar' il Prencipe (senza tanti mezzi odiosi, e pestiferi, quali solo studiano deluder la Giustizia) e con più frutto, e con più sua gloria; Andar' in ciò molto guardiguo di non

la-

lasciarsi commouere dalle sue false apparenze; Mà di star dritto in bilancia co'l suo sauio intelletto, à dimandare quel tanto, che preme solamente, perche l'Erario non sneruì alla mancanza, e che duri pur sempre in sue forze, per superare l'altrui, forse maggiori, ch'entrassero in Campo armate à volerlo infiacchire, ouero possedere co'l Scettro del comando.

Ricordandosi il consiglio prudentissimo, che diede Mecenate il più autoreuole appresso i Romani, ad Augusto, à tener buonconto de' denari del suo tesoro, che raccoglieua in quel tempo le rendite di quasi tutta la Terra.

Perche i tesori molto necessarij alla conseruazione d'vn grand'Impero non tanto s'acquistano (disse egli) riceuendo molto da tutte le parti, quanto troncando il lusso inutile, e la spesa superflua; *Diuitiæ magnæ non tam multa accipiendo, quàm inutilia non faciendo colliguntur*; Perciò Eubolo Anaphistio vomo prudente, e di grand' autorità con diligenza accurata attendeua sempre d'arricchire l'Erario alla sua Città. *In Plutarco*.

Ed

Ed vn Vespasiano Imperatore era tanto sollecito d'augumentar'il suo Erario estraordinariamente, che sino da picciole cose, ed immonde ricauaua molto denaro; Conoscendo quant' era necessario, e di gran forza à mantenersi nel Soglio più felice, e sicuro; Ed acciò fosse speso poscia (come da lui proueduto accortamente) da vn suo Figliuolo di Tito alla maggior' ampiezza dell' Impero, ed à prò de' suoi Popoli con larghi premij alle generose imprese.

Ed altro Imperator seuero fù tanto accurato di tener prouiggionata la Republica, che nella sua morte restò di grano, che bastò abbondantemente, per sette anni con giubilo molto de' suoi Popoli.

Commettendo poscia, per abbassar' i più nobili all' esecuzione, che solo le Meretrici, ed altra vil gente solita à promouer trastulli, portassero vestimenti di seta, ed oro alle mani, à quella guisa, ch' appresso i Macedoni era costume, che sole quelle persone, e donne andauano di superbe vesti vestite, e d'oro adornate erano Meretrici, ed à quelle sole permesso, come dice Clemente Alessandrino.

Lace-

Lacedemoniorum Ciuitate, quæ solis Meretricibus floridas vestes, et aurum Mundum gestare permisit.

E perche nelli Popoli si scemono spesse volte le facoltadi colle spese superflue, e diminuendosi non possono poi contribuire al suo Prencipe quell' aiuto, che chiede.

Dourà il medesimo praticar quella massima bella, che maneggiò vn prudentissimo Enrico Rè di Francia.

Di commettere, che nel lusso degl' ori, vestimenti, e conuiti non eccedi il suo Popolo al conueneuol bisogno, portandoli ad ogn' vno quel bellissimo detto espresso d'vn diuino Platone; che il strabocheuole lusso non è mai ragioneuole, mà sensuale, e chi vuol questo nodrire con abbellimenti esteriori, sempre resta più ridicolo, e scemo nell'intimo di quelle preziose virtù, ch' insegnano la moderazione, e non le superfluità con morbidezza.

Cadendo spesse fiate (per questo maledetto vizio dell' esorbitanza putrida, che sà solamente nodrire, ò adorare il putrido corpo, e non altro) li Stati, gl' Imperij, e Republiche

alla

alla total perdizione con vna memoria molto deforme, ed infelice.

Dunque bisogna s'anichili in ogni Stato, ed in ogni cuore de' Sudditi (come sopra espresso) per il fermo mantenimento de' Stati.

La Pace, ch'è quella Pianta principiata dal Cielo, dalla quale suol nascere frutti saluteuoli ad ogni Gouerno è necessaria dunque amarsi; E perche sormonti colli suoi degni rami alla vicinanza del medesimo, e siano più durabili quelli, dourà il Regnante difender sempre il suo nodo colla Spada alla mano, acciò non venghi reciso d'altra più formidabile (come in Alessandro) e venendo instigato romperla non si muoui alla pugna, che con ragione sourana, e necessaria al suo mantenimento tranquillo, com' in Sant' Agostino sono espresse queste Diuine instruzioni. *Pacem debet habere voluntas, et bellum necessitas.*

Essendo sola opinione il vincere colle sue false apparenze, e chi assicura d'ogni buona vittoria, con la scorta di forze maggiori, la cui dipende immediatamente da causa superiore, è vn' arrischiare le proprie, e forse perder' il tutto.

M'intende chi hà in petto la massima della vera prudenza; che son più quelli, ch'offendono in modo occulto con la finta difesa, che quelli apertamente tentano il suo desio;

Esperienze n'abbiamo infinite ne' passati secoli, e forse maggiori, e più fresche al presente;

Perche oggi comple ad vn Prencipe esser amico, ed alla difesa con tutte le forze maggiori d'altro Prencipe, per abbattere, forsi, altro Prencipe, ouero perche non ascenda troppo in alto con gli acquisti d'altri Stati; ouero, per conseruare il proprio illeso d'altre inuasioni, ò per altri fini, che ad egli ben saranno noti. Mà riuogliamo le sfere dell' instabilità, e del suo più maturo consiglio, come à dire *sapientis est mutare consilium*, per materia più emergente allo stato suo, dimani gli comple, per Politica, sia ragione, ò non sia; sia occasione, ò altra causa, esser' affatto inimico, per abbatterlo forsi al più forte, ò alla total sua ruina; ò per non causare, forsi, le solite gelosie occulte in altri Stati maggiori, ò vguali; ò per non tirarseli contra tutti, come ben spesso si vede à succedere

cedere al presente secolo più, ch'è delle nuoui; à chi accortamente si mette alla difesa, e chi si fida della stessa; ò con la stratagema, ò senza pensamento; Doue si scopre chiarissimo, ch' in vece d'amicizia vera è vn' occulta, e più ruinosa inimicizia della palese; ò pur momentanea amicizia, che non molto si gode, nè così presto si può fuggire, ò ripararsi, senza vn grauissimo danno ineuitabile da deplorarlo; Perche siano quanto vogliono le più strette amicizie non è da fidarsi, perche la bocca della Verità lo insegnò, *socius mensæ, non est amicus in tribulatione*; lo prouò l'istesso Dio vmanato? che chi vuol romperle presto, presto apparisce in campo vn fasso d'occasioni, lo scrisse chiaro Salomone, *qui vult separare amicitias, quærit occasiones, sed omni tempore erit exprobrabilis*. Dunque non è mai di ragione à farlo, perche non è virtù, mà vizio pessimo.

Come praticò vn Dionisio Secondo, che volendosi dare alla tirannide abbandonò quella virtù, che con tanto bel studio auea appresa, è quella amicizia vera di Platone, facendolo esiliare dalla sua Città.

Per auer Cesare soggiogata Roma, fù astretto Pompeo mutar consiglio, ed i suoi seguaci abbandonar Roma, ed anco l'Italia. Simone Terzo di Ionata fratello, fatta la terza volta lega con li Romani, pensando di soprauiuer più quieto; mà tanta sicurezza di sourano aiuto li rendè opportune l'insidie; onde restò vciso, per fraude delli stessi amici.

Doue quell' vomo, ò Prencipe, che viue con tale preturbazione nell' animo di voler farsi più grande co'l mezzo delle guerre, creda, che l'esito vedrà molto deforme, e contrario à quello, che s'auea figurato; Nè puotrà mai incaminarsi all' acquisto di quelle belle virtù, che lo distingue da' brutti, e co'l bel priuilegio d'esser' vomo, e Regnante, se non è prima in se stesso, e pacifico, e quieto. Lo scrisse Arist.

Qui viuit cum perturbatione, non audiet ea verba, quæ dehortantur, neque intelliget. Verba autem, præceptionesque non in omnibus vires habent, sed opus est auditoris animum anteà moribus esse cultum ad rectè gaudendum, ac ad horrendum perinde atque terram, quæ semina sit nutritura.

Per

Per questo vn Numa Pompilio ridusse Roma troppo feroce dell' armi, alla mansuetudine d'vna vera pace, e religione, che arriuò à termine merauiglioso. Così Anco Marzio Imperatore amò talmente la pace, e religione, per seguitare l'Auo suo Numa.

Mà per meglio laureare questa verità, e lodeuole massima; In fine essendosi date scambieuolmente trà i Lacedemoni, ed Ateniesi, di molte rotte; perche all' vna parte, ed all' altra ormai era la guerra venuta à noia. Fù stabilita vna desiderata pace. Mentre la pace è quella Celeste armonia, con cui da mano Diuina fù prodigiosamente composto l'vomo, come fondamento, e principio d'ogni bella virtù.

Così il prudentissimo Areopago d'Atene, quando volle insinuare alla sua Città più proficua la Pace, che la Guerra; disse, che si douesse chiamare deriuata da Minerua, e non da Nettuno; Imperochè questo auendo voluto co'l Tridente percuoter la Terra diede vita à vn Cauallo, come specchio ferocissimo di guerra, e quella viceuersa fatto spontare l'vliuo nella lancia simbolo amoroso di pace, com' in

effet-

effetto da questa (goduta, per moltissimi anni) vscirno le più preziose scienze al Mondo, che furono lo splendore, e il nodrimento del medesimo, ed il vero latte di riformare le nature vmane al ben viuere prima rozze, ed incolte; ed altresì li più famosi, e sapienti Padri (così chiamati, per loro gloria meritata) e per la bellissima instruzione à noi discesa drittamente da Dio con queste voci. *Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo Deum videbit.* In San Paolo.

Perche vien detto inoltre alli sturbatori della pace da Isaia più saggiamente. *Non est pax impijs dicit Dominus.*

Dall' vngersi anco ogni Rè colla sua preziosa sostanza nell' Inuestitura de' Regni, come in primo nel Popolo Ebreo, che fù vnto. Così parla il Testimonio *in scriptura Regum.*

Tulit autem Samuel lenticulam olei, et effudit super caput eius, et deosculatus est eum, et ait, ecce vnxit te Dominus super hereditatem suam in Principem.

Essendo dunque legitimi suoi eredi li Prencipi d'Iddio vnti coll' oglio della Pace, posso-

no

no viuer ſicuri, hanno vna baſe immobile, e preziosa d'ogni religione, e virtù, per drittamente regere i ſuoi Popoli; Onde deuono ſcolpirſela al petto, come coſa diuina, che più bella marca non può in loro riſplendere à guiſa d'vn prezioſo gioiello, per farſi conoſcere veri Figliuoli di Dio, e Viciregenti d'vn Mondo; ſe à queſto, per quella piouono tutte le grazie prezioſe vſcite dalla mano d'vn Dio tutto liberale, a' torrenti, dal ſuo Fonte immortale, alla proſperità del medemo, come motiuò eſſo Dio, per bocca di Dauide. *Fiat pax in virtute tua, et abundantia in turribus tuis*. A conſolazione de' ſuoi Rè.

Dal ſtringerſi anco indiſſolubilmente come care ſorelle la pace, e la giuſtizia, che ſi bacciano aſſieme con vero amore. *Iuſtitia, et pax oſculate ſunt*. Sichè tenendola fiſſamente quel Prencipe nel petto ſcolpita, in conſeguenza ſarà tutto giuſto, e buono; Se l'vna virtù inſegna all' altra per riſplendere con maggior gloria alla deſtra d'vn Dio nel regere in pace il Mondo, e con le maggiori felicità, che sà egli bramare.

Per-

Perciò ſcolpi nella mano della ſua Pace quel Grande all' Vliuo il Cornucopia congionto, colla bella inſcrizione. *Paci æternæ Auguſti*. Priori Valenti lib. 56. Geroglif.

Marte eſſendo vn Pianeta, che non cagiona, che influſſi maligni, e dannoſi, or per conſeguenza gl' effetti peſſimi, le diſcipline di guerra non inſegnano fuor, che deſolazioni, miſerie, eſterminij, ſtraggi, ruine, e morti; E per contrario gli ſtabilimenti della Pace, apportando tranquillità, ricreano i Popoli, aumentano i ripoſi, partoriſcono felicità, e conſeruono il Prencipe.

Chi t'affida dunque di reſtar combattendo vittorioſo anche con più Soldati, e con maggior copia d'oro; Nelle Battaglie ſono più ſicure le perdite, che gl' acquiſti, più certe le ſtraggi, che i trionfi.

Non dico il falſo, ſe bene più debole di tutti, parlo co'l cuore, e con l'eſperienze immenſiſſime, che ritrouo deſcritte; che la forza alle volte, anco ſia delle maggiori, viene abbattuta, e non ſi sà, quaſi ben ſpeſſo, da chi.

S'ammiri lo ſtupore del Mondo, e quaſi il flagel-

flagello de' Popoli Isdraeliti, e la forza quasi inuincibile del forte Gigante Golia; che da chi non pensato, vien' abbattuto, e colpito nella fronte da vn sasso, e poi reciso il capo suo con le proprie armi, da vn Pastorello di Dauide, che (*In Nomine Domini*) s'accimentò, per atterrarlo, alla pugna; la cui gloriosa vittoria li fè strada alle grazie maggiori d'vn Dio, nel succedere ad vn Regno in vece di Saule suo fiero inimico; se bene dallo stesso inuidiato, ed assediato nella vita, e ben spesso in pericolo di perderla, per l'odio concepito alla fortunatissima azione vsata; visse però sempre glorioso, e quel grand' inuitto composto, guardato da Dio, come è già noto al Mondo.

E la potenza formidabile d'vn Xerse, e quasi immortale al Mondo, per le grandi sue merauiglie, e gloriosissime vittorie molte auute, contro le maggiori forze s'attrouassero in quei tempi. Vna volta pensando di vnire dal Mare Elesponto sino alla Grecia à forza d'immensissime Naui, à guisa di gran Ponte, e tagliando il Monte Ato, per abbatterla, e ridurla (forse al suo intendere) tutta vmiliata a' suoi grandi

cenni; viene egli miseramente vinto, e fuggato così vergognosamente, che ruinato il gran Ponte da furiosissima tempesta di mare, e non potendo veder', ò sperar scampo, alla sua salvezza, conuenne quanto, che niente fosse, come vomo abietto, fuggire in picciola Barchettà, e ceder la gloriosa vittoria à quella, che mai tale si è intesa al Mondo; onde ogn' vno rifletti, che la forza anco sia grande, non è niente sicura alle vittorie; Brami dunque la pace, che questa gli farà meglio godere, e sarà di maggior suo profitto. Si come si profittorno molto i prudenti Romani dell' vno, e dell'altro tempo pacifico, e militare, ch' oggetti si resero di grand' ammirazione à tutto l'Vniuerso, dall' auerselo intieramente vmiliato a' loro cenni, del quale dirò quasi formarono vn solo Impero.

Duo sunt, quibus extulit ingens, Roma caput virtus belli, et sapientia Pacis. In Sulpit. Sat. 5.

Mà perche più importante Politica asserisce il Sapiente di saper fare vna guerra, per conseguir longa Pace; e non mai disarmare senza

ſenza le douute condizioni, come faceuano i Spartani, appreſſo de' quali Venere ſteſſa era, perciò figurata armata di tutto punto.

Si vis Pacē, para bellū. Come Cicerone ſcriſſe.

Quantunque paia, che la grandezza d'vn Prencipe cagioni riſpetto a' vguali, e terror' a' minimi nella ſua ampiezza, e ſomma felicità.

Come fù quella del Grand' Auguſto fatto tale da quel Grand' vomo di Stato Politico. *Noli magnitudinem Imperij metuere, quod quantò maius eſt, tanto plura etiam quibus conſeruetur habet. Dione Caſs. lib. 52.*

Tutta volta non ſi creda, che la felicità naſca da queſta maſſima, eſſendo per il più fallibile, e quaſi nociua; Come tale la riputò altro Imperatore, quando abbandonò ſpontaneamente trè belle Prouincie, Aſſiria, Meſopotamia, ed Armenia, à fine, che i limiti della Dominazione Romana non foſſero più remoti dall' Eufrate; ò ſe pure non fece, per altro ſuo fine con tale prudenza; Imperochè ſe il noſtro corpo ſi duole, quando ſi ſente ripieno, ò per cibi, ò per altri varij indigeſti ad vn ſegno, che teme cader' egli eſtinto, ò pur' oppreſſo da morbi mortali.

Così

Così il corpo Politico più s'aggraua, quando s'aumenta conquiste superflue, per le grandi cure, ò spese, che si ricercano; Alla guisa de' grandi edificij, che si rouinano co'l proprio peso. *In se magna ruunt; laetis hunc numina rebus, crescendi posuere modum.* *In Lucano.* Come si riferisce: Chi troppo abbraccia nulla stringe.

Che gioua anche vincer', e posseder tutto il Mondo; se si pianse infelice vn Grand' Alessandro à tante conquiste fatte, come se non auesse vinto niente. *Quid prodest homini si vniuersum Mundum lucretur, animae verò suae detrimentum patiatur.* *Lo scrisse l'Euangelio.*

Dunque la bella virtù della Politica insegna à ciascuno di bramare, e possedere il conueniente, e non più, per grandezza dello Stato, che rendi vtile, e non danno.

Come à tener conto di tutti gl'eguali, ò maggiori, per amici, anco li minimi, che possono co'l tempo far de' miracoli, come fece vn Maometto contro la maggior Potenza del Mondo à scacciarla dal Trono di Bisanzio, che occupa pur' adesso la maggior parte del Mon-

Mondò con tanta franchezza, e somma felicità; A possèder tanti Stati, che pur sono tanti eredi de' Cristiani Regnanti.

Essendo questa la vera Politica, e materia di Stato, e di suo tranquillo mantenimento, come insegnò Tacit.

Nullum maius boni Imperij Instrumentum; Quam bonos amicos.

Perche vn maggior tesoro non può auer' il Prencipe, ch' esser' amico di tutti; dall' esser più sicuro, à non cader così facilmente à i pericoli. *Lo scrisse Salomone. Gratia, et amicitia liberant à periculis.* Mentre vna vera amicizia è più necessaria alla vita, che l'acqua, ò il fuoco.

E nelle deliberazioni più emergenti allo Stato, altresì impara la madre Politica andar cauti, ed occulati, per far frutto sicuro, e profitteuole: Sì alli prouedimenti più recenti allo Stato, come al non ingrandire molto li Sudditi, acciò dalle superflue facultadi, ò lunga fila delle maggiori dignità conferitegli non s'inalzino poi alla superbia (come spesse volte si vede contro il suo Rè) come restò tra-

dito

dito da' suoi troppo in alto sublimati, Alessandro Magno auuelenato in Babilonia in vn solenne conuitto, per diuidersi trà loro, come seguì, l'Impero suo; Ed altri immensissimi esempij superflui à descriuere. Alla guisa, che succede à chi troppo ardisce mirar con occhi arditi il chiaro Sole à farsi ciechi; E come tali appunto tentano quelle cose, che troppo offendono, e sono contro il dritto, e bene spesso al poco rispetto del suo Signore.

Onde à preuenire dunque i difetti, i trattati, i pensieri de' suoi Popoli, deue auer' il Regnante molti occhi, ò *siue* officij fedeli nello Stato, acciò questi osseruino addentro i secreti d'ogn' vno, colle solite forme della sagacia, ed onestà; Imperochè senza questa vigilanza d'occhi non può longo tempo reger' il Prencipe, senza mutinazioni, nè regolarsi a' maneggi suoi politici. Come furono mandati da Giosuè due messi dentro di Gierico à spiare le cose più vantaggiose di prenderlo, e come li vennero riuelate da vna Donna, nella cui Casa gl' auea nascosti, e riuscirono molto di suo prò, e lo prese più facilmente.

Agrip-

Agrippa aspirando alla Corona della Giudea volle togliere quella di Roma à Tiberio, e collocarla in Caligola. Ascose il secreto; mà confidato alla lingua, e palesato in Carrozza à Caligola; fù penetrato dal Cocchiere, il quale si portò subito tutto zelo à Tiberio, per auisarlo di tal fatto, ò tradimento spiato; onde condotto Agrippa in Ceppi à Roma, imparò come Cane à tacere co'l dito alla bocca; ed adorar' appunto come i Egiziani il Dio Arpocrate. Per questo richiesto (Sauio Solone) il luogo atto dell'ordir congiure, disse in vna Grotta, oue non risuonasse echo. Mà di non credere mai veruna cosa riferta da tali delatori, che titolati sono infami, se ben necessarij allo Stato, che quando l'officio loro fanno, per lucro, si deue molto temere; Curandosi poco veder distrutte l'intiere Famiglie colla falsità, ò certa relazione, per dimostrarsi fedeli, e per accrescere il loro guadagno (Come fece il scelerato Seruo di Domizio, il quale, perche fù accusato di certe cose appresso Scauro, innanzi fosse spedito andò accusarlo d'altre cose maggiori allo stesso, acciò peggio venisse punito; qual' atto indegno

degno odiato molto da Scauro, benche di lui fosse inimico, in vece d'aggradirlo, risolse rimandarlo al detto suo Padrone legato in forma della sua rea infedeltà. Quando non sijno veramente zelanti del bene publico, colla verità nella bocca, e di quella nascita illustre, ò ciuile, come ne' Nobili Romani. *Nella forma, che praticò à scoprir la congiura di Cattelina, ed altri, il zelante Cicerone Padre della Patria al Senato, quale fù causa, che quella rimase annichilata à salute di Roma. In Tacito.*

Come Calfunia moglie di Cesare auuisandolo del tradimento mortale, che li douea succedere à non vscire di Casa quel giorno; mà ello volle anteporre il bene della Patria alla sua morte. In Tacito) Se prima non mette la mano prudente alla piaga, perche à creder tutto si fà degno alle burle, e d'esser' ingannato.

(Come bella massima sopra ciò instruisce Gran Monarca, per accertarsi del vero, e saper' i successi del Mondo; praticata da vn prudentissimo Luigi XI. Rè di Francia, nel banchettare spesse volte li Mercanti, Passaggieri, che da' Paesi remoti veniuano, per esaminarli

sottil-

sottilmente di quanto auessero veduto, inteso, e praticato ne' loro viaggi, e trattenimenti nelle Città, e così da quelli, per apprender motiuo in ciò li premeua nel ben regere la sua gran Mole, e nel saper' abbracciare con vantaggio, ed onore quell' occasioni, che gli capitauano.

Mentre l'ascoltar tutti è prudenza, mà più fina di quel Prencipe, ch' esercita questa Politica; perche dall' ascoltare si scopre l'vtile, ed anco il danno; Così la scuola di saperlo fuggire come nemico.

Come fù vn Rè Assuero da profittarsi a' consiglij, ed auuisi, che gli diede la prudentissima Esther.

Ed all' incontro il pazzo di Faraone, che non ascoltò l'esortazioni de' suoi Egizij Interpreti, prouò la ruina sua totale, e morte, colla perdita di tanti suoi Popoli, dalla forza prima sprezzata (miracolosa) del gran Moisè affogato dentro il Mar Rosso.

Portate l'ambiziose offerte al Senato di Thebe, da vna Frine Meretrice, à redificar le Mura desolate dal Magno Alessandro à proprie spe-

se, co'l solo premio d'vna scolpita memoria; si mosse vn zelante Teagine à consigliar quel Senato, ò venerando congresso di prontamente risiutarle con sauia ragione, com' indegne, e di molto scorno; Mentre ancor Thebe si poteua con maggior' onore chiamare senza Mura; onde venne lodato, esaudito, ed accettò il prudentissimo consiglio, e quella schernita; se bene vergognosamente fù protetta da certi tali, quali parteggiani lasciui.

Teofilo Imperatore in vna Battaglia, ch'egli perdette à fauore degl'Agareni restò totalmente fuor di se stesso, e quasi costretto rimaner prigione; mà consigliato da vn tal principal suo Ministro, prendè animo tale, che si liberò à conseruazione maggiore del suo Regno.

Pontino Vecchio Capitáno de' Sanniti consigliolli di farsi amici li Romani, per liberar l'Esercito loro serrato, e chiuso trà i Monti Apenini; ouero si facesse tutto morire, per scemar loro le forze.

All' incontro vn Marc' Antonio Fecondo, ambizioso di regnare, operò tanto, e tanto disse con suoi consigli, mentr' era bandito da

Roma,

Roma, che scacciò da quella la pace, e libertà, e fece insorgere il Tirannico Gouerno del Triumuirato, cioè di trè sole Teste, quali furono di Lepido, Ottauiano, e Marc' Antonio, e nel diuidersi trà loro le facoltadi tutte dell' Impero.

Mentre il miracolo di quel superbo Foquet, che fatto Icaro della Francia, con la Scuola sottila di gran Dedalo anch' egli voleua inalzare à guisa dell' ali de' pensieri le Mura delle Fortezze, con cui forse sorgeua ad vna parte la ruina, ò almeno lo sconuolgimento della Francia, del Regno, e de' Popoli, e de' Grandi facili alle sedizioni. *Sicut canis ad vomitũ.*

Egli Icaro veramente dell' ambizione inalzando Torri, e sotterrando Acquedoti voleua non solo della Terra, mà anco del Cielo con memorando pregiudicio del suo Signore insignorirsi, e non della sua liberalità stipendiati, il dimostrarsi vn Gioue trasformato in pioggia d'oro, per conuertire, ò far' acquisto delle Danae della Francia, immitando Odoardo Conte di Ioriche, che seruiua le Dame d'Inghilterra, per affezionarsi i mariti; furono questi se-

gni euidenti di premeditare ruine, e ben fù Icaro alla fine, se volendosi troppo appressare al Sole anco del suo cuore adorato, cadè liquefato dalli splendori di Sourano intendimento nel mare delle proprie fortune, ch' egli forse per lo suo volo, non per il suo precipizio, e disegnate, ed inalzate vagheggiaua.

E pur costui è stato vno de' più beneficiati dalla Gran Corona, e tanto in alto temerariamente appoggiato, che non solo può chiamarsi Icaro, mà Bellerofonte della Francia.

Perche non v'è Prencipe senza vna tal pena, ò tema, di non saper' in chi mai veramente confidarsi ne' suoi più stretti bisogni; mentre per il più i Sudditi (massime i Grandi) sono di genio sediziosо, e mal contenti; Che s'adorano il suo Prencipe con corteggi, ed inchini son tutti finti; Poiche s'immitano il suo Signore nel vestire, essendo amici del lusso, e di genio superbo, studiano immitando i portamenti Reali, appressarsi quanto più ponno alla Corona; onde seguono volontieri i capricci delle mode; ò se s'accurta la chioma, ò se la fà lunga; guardi bene, che non gli scappi appunto

la

la chioma della fortuna, per molti, che l'hanno immitato nel regolar' i cappelli, assai più d'vn cappello di ceruel leggieri, non si lascino poi più dal suo Signore regolare; Poiche più quelli sono, che secondano i voleri del suo Signore ne' portamenti del volto, mà pochi sono quelli, ch' immitano il desiderio del cuore.

In ore suo pacem cum amico suo loquitur, et occulto ponit ei insidias. In Geremia Profeta.

Mel in ore, fel in corde. In Sant'Ambrogio.

Mentre in sì fatta maniera pessima corrotto il Mondo; che chi non sà, ò non vuol fingere, ò non vuol seruirsi, per ente di viuere, dell' adulazione, sembra, ò folle, ò inuido, ò superbo. E chi non sà lusingare, ò fingere nell'occasioni, e tempi proprij, non sà viuere, nè il modo di effettuare i suoi voti.

Arriuò à tal segno l'adulazione del Senato Romano di offerire à Tiberio in vece d'vn Arco Trionfale, vn magnifico Tempio, per adorar' il suo Nome, ed il suo Nume; per raddolcire in parte la sua cruda tirannia, e fuggire le straggi, come del continuo publicaua, per farsi più temere. Ma finse meglio Tiberio, per assodarsi

sodarsi più al Trono, di non voler' altrimenti esser' adorato, dicendoli. Non voler' altro Tempio, che i loro cuori; nè altre imagini, che la loro memoria; scorgendo accortamente, che il tutto saria stato sradicato dopo la sua morte, e beffato il suo nome; come in fatti gridò poscia il Popolo. Tiberio sia gettato nel Tebro.

Testificò Seneca nel lib. de Ira cap. 34. Come auesse fatto vn Corteggiano di auanzarsi nella Corte di gran Signore. *Iniurias accipiendo, et gratias referendo*; co'l riceuer' ingiurie, e render grazie; co'l bacciar quella mano, che alle volte percuote.

Come appunto succedesse ad Agricola, quando da Domiziano fù del Proconsulato spogliato; affermando Tacito, che *Agi sibi gratias passus est, nec erubuit beneficij inuidia*. E di questi meschini credo fauellasse Cicerone. *Multa simulent opportet inuiti, et dissimulent cum dolore*. Ed Antonio Abbate nel fascio terzo delle Frascherie così cantò.

Regole son di Corteggiane Curie
Chinarsi al Reo, ch'è Giudice del buono,
Render le grazie à chi decreta ingiurie.

Onde

Onde il prudente Regnante (come dissi) deue tener sempre sepolti nel cuore i proprij pensieri; Nè mai palesarli ad alcuno, per quanto fedele si dimostrasse, mentre le disposizioni del cuore (per quel fenestrino detto da Socrate) non si ponno discernere; Onde quando dalla Sua Maestà farà vscire magnifiche azioni, graui parole, purità di costumi; Siche le prime paiano opre d'Eroe; le seconde responsi da Oracolo; le terze idee senza niuna passione; In modo tale, che sembri l'anima di quel gran corpo degno d'vn vasto Impero; darà segno à tutti di viuere molto vbbidienti, e rassegnati à tutte le leggi colle belle virtù, AMORE, e TIMORE, fisse nell' animo loro.

E quando gl' occorre riceuer consiglio alle più mature deliberazioni deue farlo con prestezza, alla remota però, mà ponderatamente co'l suo sauio intelletto, ed assenso di chi più crede fedele, per farne il colpo sicuro, e lodeuole al vero vantaggio dell' esecuzioni.

Quando poi conosce il prudente à sormontare l'insolenza d'alcuno, che sia Grande nello Stato, troppo in alto, forse contr' il suo Rè, e

fosse

fosse di quella cauto; con prestissima, ed occultissima dimostrazione dourà reciderla affatto dall' origine sua (per atterrire gl' altri) acciò il timore si parta, e l'ardire vada remoto in altro sentimento.

Come vn Giustiniano Imperatore à precipitare troppo in alto inalzato Bellisario nelle maggiori miserie reso cieco, per cercare il pane à viuere. Vediamo vn Brutto, ch' ammazzò Cesare, per più inalzarsi à compiacenza de' suoi nemici. Vediamo vn Cinna, che tentò malamente contro Augusto, e tanti altri.

Come operò prudentissimamente vn Gran Monarca fatto certo à quell'auuiso, che gli venne di certa trammata ribellione contro la Sua Maestà, nel recidere presto colle proprie sue mani nel Giardino li più alti, e belli Papaueri alla presenza di quel Nunzio trasmessoli, e di commetterli poi la subita partenza, à riferire quel tanto, auesse veduto à fare, per l'esecuzione subita à chi sapea l'affare senz'altra risposta.

Inferisco, che questa massima vrge al gouerno d'ogni Stato, per i mali intestini, che spesso nascono da mal contenti, ò d'altri più ambiziosi

ziosi del primo grado; Bramando tutti; Chi di ſtar meglio; Chi di viuer' à ſua voglia; Chi d'accreſcer le dignitadi; Chi di comandar' à ſuo modo.

Poiche gli onori, ò gli vomini al più ſommo inalzati vediamo mutarſi dal ſuo naturale, per ordinario, come à dire, *Honores mutant mores*. Onde ſcriſſe il vero Seneca; che l'vomo innanzi di riceuer beneficij è tutto caro, ed oſſequioſo; dopo auuti tutto rigido, e ingrato, nel lib. 1. de beneficij cap. 1. *Quam merita deſcendunt, & illa cità defluunt, has tenax memoria cuſtodit.*

Et Herodiano nell' Orazione di Pertinace, fù dello ſteſſo ſentimento. *Iniuriarum ſiqua facta ſunt ſemper eſt memoria, et quidquid offendit agrè eximitur aut obliteratur, & beneficiorum vna cum ipſo fructu, vſuſque memoria perit.*

Doue querelandoſi Dio, per Iſaia, dicendo, che chiami i Cieli, e la Terra à rifletter queſto con orecchie attente. Hò alleuato i figliuoli, fatti grandi, mà eſſi mi hanno diſprezzato. Vn Bue hà riconoſciuto il ſuo Padrone, ed vn Giumento la Stalla del ſuo Signore; mà il mio

Popolo mi hà vilipeso. Perche Plinio meglio descriuendo di questi tali, assomiglia l'ingratitudine à certi venti, che sono nella Palestina tanto calidi, che quando si muouono come fuoco non solo incenerifcono in vn tratto le Campagne più morbide, mà le Fontane istesse.

Viua dunque con buoni pensieri il Regnante, e sij parco nel conferir parte de' suoi grandi splendori colle dignitadi a' Ministri, acciò il gran peso degl'onori non offuschi, non determini, non ardischi forse vacillar la Mole.

E sia cauto il prudente nell' essere giusto, per non offender' alle volte la sua bontà, e la ragione; com' à dire, non fulmini quei rigori contro i colpeuoli, che con giustissima necessità, per mantener' intimoriti, e non distrutti i suoi Sudditi.

Come osseruò Feramondo Rè della Francia, nell'esser' egli intagliato, ò scolpito collo Scettro alla destra nelle sue medaglie; per auuisare i suoi Popoli, che prima ambiua pacifico lo Stato; ed alla sinistra la Spada, per dar luogo prima alla clemenza.

Essendo la bontà più necessaria in vn Prenci-

pe,

pe, che la seuerità, ad immitazione de' Romani Antichi, li quali non dauano già mai al loro Gioue il titolo di Massimo, indicatiuo della sua Onnipotenza, che prima non l'auessero chiamato Ottimo, Superlatiuo, di Buono. *Iuppiter, Optimus, Maximus.*

Come ciò afferma il Gran Salomone con questi termini chiari. *Misericordia, et veritas custodiunt Regem, et roboratur clementia Tronus eius.*

Perciò il Gran Monarca di Tito, che fissa auea la bontà nel suo petto piangea sempre il giorno indispensiero delle sue grazie, in questo modo, *Perdidimus diem*; perche in sè riflettendo era nato Imperatore, cioè à dire, per obligare i suoi Popoli alla venerazione, e fedeltà con suoi beneficij; Si che questo fù degno Monarca, eletto da Dio, di vedere lo Stato suo pacifico, per la vastità de' suoi buoni pensieri; ed altresì à distruggere la gente perfida Ebrea, quale ora và dispersa, per sua causa, dalla vendita, ò sia traslazione, che fece à migliaia, e migliaia à villissimo prezzo come Pecore. In Sacra Bib., in Giuseppe Istor., ed altri.

 S'am-

S'ammiri vn Cronista di quanta bontà ne fù adorno, che fino, per Politica offerse à Dio la propria dannazione, per riconciliar' il Popolo maligno, e mal' intenzionato, perche lo bramaua emendato più che punito, se ben' era degno d'ogni pena.

E per vltimo fù di tanta bontà vn Traiano Imperatore, che Plinio dopò auerlo innalzato al Cielo nel suo Panegirico, concluse, che la maggior cosa di bene potesse all' Impero succedere era che le Deità apprendessero quasi dalla sua vita buona.

Sia dunque generoso, e pronto il Regnante à premiare chi merita, ed à dare la pena adequata à chi fallisce, per conseruare, e non distruggere, per aumentare la fedeltà, e non diminuire colla crudeltà (quando non vi sia l'ostinata fellonia) per riserbare il suo cuore all' intiera purità, e perche più risplenda il Trono della Gloria, e della Giustizia.

Come fece il successore dell' Impero Dario Hidaspe, che non contento di esser superiore ad ogni vmana Potenza, se non gareggiaua con l'onnipotenza Diuina; gettando liberal-

mente

mente nel Mare due gran ceppi d'oro, imaginò di renderfi fchiauo quel fempre fugace Proteo; e chiudeua dentro due Anella vn sì gran Corpo. Epilogando, che niun Mare è più tempeftofo, ed agitato da' flutti come il Popolo; e per obligarlo con anelli, con donatiui ne' loro bifogni.

Aleffandro l'Imperator Seuero, ogni giorno liberalmente dal fuo Teforo fpargeua; e per continuare, ogni giorno da' Teforieri prendeua i conti.

Ciro addimandato da' ftranieri Ambafciatori doue conferuaua gli fuoi Tefori; moftrò loro gli fuoi Caualieri Nobilitati con la fua liberalità, dicendo; Eccoui quelli, che li conferuano.

Dunque le generofe munificenze furono i vittoriali donatiui di Cefare gittati al Popolo da vna mano liberale; e da mille auare mani rapiti; con tanto tumulto, che il premio d'vna vittoria oftile parea principio d'vna guerra ciuile; oltreche impouerendo in poco tempo l'Erario, poco ne toccaua à ciafcuno particolare, e niente al publico. E le

Cene

Cene publiche di Cesare, e di Silla; per farsi amare dal Popolo; e poi adorare messi al forte. I Teatri, gli Anfiteatri, i Circhi, e le Naumachie erano Opere in Roma magnifiche; fondate, per ricreamento de' Cittadini, ed ornamento della Patria miracoli d'Opre.

Perche creda ogni Regnante infiammerà molto più la diuozione, e fedeltà ne' suoi Popoli ad oprar bene, e trattenersi di non cader ne' mali, eccitati da tante belle massime di soauissima Regenza.

E tenga pure fissi gl' occhi à tutti li precetti della Politica, cioè quella, ch'è madre d'ogni virtù, che più belli adornamenti, non può abbracciare, per comparire sopra d'vn Trono con Maestà riuerita, ed adorata; Acciò dal simulacro di sì preziose virtudi, ogn' vno si specchi, all' immitazione, e si chiami più felice viuere sotto vn Cielo tanto sereno, e tanto colmo d'ogni bene, e d'ogni felicità per vna tanta perfetta, esemplare, e proficua Regenza.

Pregando pure tutti con voci ardentissime il Sourano Monarca Iddio, ed impiegando vita,

ta, ſangue, e facoltadi; Acciò viui, e regni à eterni ſecoli immortale ſempre al Mondo, ed alla memoria de' Poſteri, con gloria vera, e ſin' al Cielo; mà co'l gioiello fiſſo al petto della Madre Politica.